



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE



Dipartimento di
Scienze Politiche
e Sociali

Per la pace

Percorsi nelle scienze politiche

a cura di
Giulia Caccamo
Giovanni Grandi
Franca Menichetti
Georg Meyr
Moreno Zago



La promozione di una “cultura di pace” si sostanzia di pratiche sociali, politiche e diplomatiche e coinvolge sul piano della ricerca e della formazione le diverse discipline che si occupano delle scienze politiche. I conflitti, infatti – quali che siano le loro configurazioni e caratteristiche – evidenziano sempre questioni che, per essere affrontate con ampiezza e dovuta profondità, richiedono il coinvolgimento di molteplici campi del sapere.

Per celebrare i cinquant’anni dalla sua fondazione, il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università degli Studi di Trieste, attraverso le voci del corpo di docenza e di ricerca afferente, propone una raccolta di scritti pensati per restituire, come in un caleidoscopio, la varietà dei percorsi “per la pace”. Dai diversi campi disciplinari emergono prospettive teoriche ed esperienze che, componendosi, creano un racconto corale dell’impegno scientifico e culturale del Dipartimento.



9 788855 114868

ISBN 978-88-5511-486-8

Euro 18,00



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE**



Dipartimento di
**Scienze Politiche
e Sociali**

grafica e impaginazione
Elena Tonzar

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2024

Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-486-8 (print)
ISBN 978-88-5511-487-5 (online)

EUT - Edizioni Università di Trieste
Via E. Weiss, 21 – 34128 Trieste
eut@units.it
<http://eut.units.it>
<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Per la pace

Percorsi nelle scienze politiche

a cura di

Giulia Caccamo

Giovanni Grandi

Franca Menichetti

Georg Meyr

Moreno Zago

Indice

- 9 Introduzione
- 12 Un ritratto di Johan Galtung, il mio maestro
Fabio Fossati
- Scienze Politiche e Sociali**
- 32 Decostruire la violenza. Deradicalizzazione e risoluzione del conflitto nel Pakistan contemporaneo
Diego Abenante
- 37 Giocare con la scienza per abitare la democrazia
Simone Arnaldi
- 43 Il continente africano, tra instabilità politica e ricerca della pace
Federico Battera
- 47 Il conflitto negli studi organizzativi: prospettive a confronto
Gabriele Blasutig, Sara Cervai
- 52 Il patto Briand-Kellogg e la messa al bando della guerra
Giulia Caccamo
- 56 L'attenzione ai territori. Prospettiva per un'Europa di pace
Giovanni Carrosio
- 61 La parità di genere per una società più giusta
Elisabetta De Giorgi
- 66 Scale territoriali senza conflitti di governo: armonizzare il *continuum* tra urbano e rurale
Lorenzo De Vidovich
- 71 Somalia: da emblema dello Stato fallito a laboratorio per la gestione degli scenari di conflitto?
Federico Donelli
- 75 “Amico-nemico” in politica. Il caso Israele-palestinese e l'utopia della “pace perpetua”
Giuseppe Ieraci
- 81 La pace sbagliata: Versailles
Georg Meyr

- 85 La *Warfare* intergenerazionale: tra mito e realtà
Francesco Miele
- 90 Il sogno della pace genera mostri
Giuliana Parotto
- 96 L'utopia della pace. Una riflessione attraverso Jean-Jacques Rousseau
Teresa Tonchia
- 102 L'Unione Europea e l'obiettivo della pace
Alessia Vatta
- 106 Passi di pace. Riflessioni sui cammini religiosi
Moreno Zago
- 111 La polarizzazione affettiva e il ruolo della destra radicale populista
Mattia Zulianello

Scienze Giuridiche

- 118 La pace "positiva" nell'ottica del diritto costituzionale comparato: lo Stato interculturale nell'area andina
Serena Baldin
- 123 Il mare conteso e la gestione sostenibile degli spazi marittimi transfrontalieri: il ruolo dei porti nella sicurezza energetica europea
Guido Befani
- 129 L'atto politico come strumento di promozione della pace. Per una lettura costituzionalmente orientata della discrezionalità dei decisori
Giacomo Biasutti
- 136 Garantire benessere per ridurre e prevenire dinamiche conflittuali: l'apporto della collaborazione tra pubblico e privato
Maria Vittoria Carobolante
- 141 *Pacem emere licet?*
Andrea Crismani
- 147 *Twin cities*: percorsi di integrazione e di pace nella cooperazione urbana transfrontaliera
Roberto Louwin
- 152 Accoglienza e ospitalità: due aspetti della pace
Franca Menichetti
- 155 Brevissime note sul diritto di asilo e la sua attuazione nell'ordinamento italiano
Davide Monego
- 160 Guardare al futuro: intelligenza artificiale, sicurezza nazionale e la sfida di preservare la pace
Luca Pellizzoni
- 165 Il nuovo approccio alla salute globale quale strumento di promozione della pace
Clara Silvano
- 170 Cambiamento climatico antropogenico, deterioramento delle risorse naturali, mobilità umana. Uno sguardo di diritto pubblico comparato
Pasquale Viola

Scienze Economiche e Statistiche

- 178 Guerra e pace. Risorse, potere, economie
Daniele Andreozzi
- 184 Metodi statistici per lo studio dei fenomeni sociali: la network analysis e l'analisi dei dati geopolitici
Domenico De Stefano, Amin Gino Fabbrucci Barbagli
- 190 Economia della guerra e della pace
Marco Giansoldati
- 196 Guerra (di attrito) e pace
Tullio Gregori
- 201 Dimensione economica del Governo e Benessere
Luciano Mauro
- 207 Le conseguenze economiche della Prima guerra mondiale: alcune considerazioni
Maurizio Stanic
- 212 Pace in assenza di sostenibilità?
Jacopo Zotti

Scienze Storiche, Filosofiche, Pedagogiche e Psicologiche

- 218 *Si vis pacem para bellum*. Guerra e pace in prospettiva antropologica
Giovanni Grandi
- 223 L'Europa e la frontiera Alto-adriatica: una nota sui percorsi di riconciliazione
Patrick Karlsen
- 228 È difficile scrivere di pace
Cesare La Mantia
- 232 L'impegno pacifista del movimento trockista internazionale
Gabriele Mastrolillo
- 237 La cultura della pace come strumento di soft power nel contrasto Usa-Urss durante la Guerra Fredda
Pietro Neglie
- 241 La geopolitica serve davvero a fare la guerra? Ripensare ruolo e funzione del pensiero geografico di fronte alle sfide del presente
Maurizio Scaini

Scienze dell'Antichità, Filologico-Letterarie e Storico-Artistiche

- 248 Language and literacy for peace: proposals for Italian secondary education
Elizabeth Swain

La pace “positiva” nell’ottica del diritto costituzionale comparato: lo Stato interculturale nell’area andina

Serena Baldin¹

Al termine pace Norberto Bobbio attribuisce vari significati. Due di essi sembrano utili a introdurre il tema dello Stato interculturale nella prospettiva del diritto costituzionale comparato. Con pace “negativa” si intende l’assenza di guerra. Con pace “positiva” si fa invece riferimento a uno stato giuridico in cui le parti politiche si accordano per regolamentare i loro futuri rapporti, al fine di evitare la conflittualità (Bobbio 1991). La pace positiva non va limitata al contesto in cui opera il diritto internazionale disciplinando le relazioni fra gli Stati. Anche sul piano interno rileva la pace positiva, che fa leva sulla giustizia sociale e sul rispetto dei diritti per soddisfare i bisogni delle persone e garantire la coesione della società (Sánchez Fernández 2011). In questa seconda declinazione, il diritto costituzionale fornisce la base normativa imprescindibile per legittimare dispositivi volti ad assicurare la giustizia sociale e i diritti fondamentali, nonché a rispettare il pluralismo in tutte le sue forme e a stemperare la conflittualità mediante canali di democrazia deliberativa e altri strumenti di accomodamento.

La costituzione è espressione della volontà popolare ed è il manifesto più emblematico dell’assetto valoriale di un ordinamento. Le ampie maggioranze solitamente previste per l’approvazione della Carta costituzionale riflettono

¹ Professoressa associata in Diritto pubblico comparato.

l'intento di trovare un compromesso tra forze di maggioranza e di opposizione, di addivenire a un accordo condiviso fra le eterogenee componenti sociali, politiche, ideologiche, culturali che animano la vita di un Paese. La tavola dei valori trasposta nel linguaggio costituzionale e le soluzioni giuridiche adottate negli ordinamenti democratici sono finalizzate a garantire il pluralismo nelle sue varie sfaccettature e a soddisfare le esigenze delle minoranze oltre che della maggioranza. Il rispetto della diversità, declinata in chiave etnica, linguistica, religiosa, politica, ecc., è infatti un profilo intimamente connesso alla pace positiva. Ciò in quanto l'accomodamento delle istanze dei gruppi minoritari è sia un segnale di riconoscimento del rispetto delle differenze sia un modo per evitare future conflittualità o per risolvere quelle in atto.

Nell'area andina, i passi compiuti in Ecuador e Bolivia per assicurare la pace interna, ossia l'assenza di conflittualità tra parti politiche e sociali, specchio di un contesto frammentato in molteplici identità etnico-culturali in cui si collocano i *mestizos*, i popoli indigeni, gli afrodiscendenti, gli immigrati, hanno portato alla fondazione di Stati auto-definitisi interculturali. In Ecuador, l'art. 1 della costituzione del 2008 consacra lo Stato come «costituzionale di diritto e giustizia, sociale, democratico, sovrano, indipendente, unitario, interculturale, plurinazionale e laico». In Bolivia, l'art. 1 della costituzione del 2009 identifica lo Stato come «unitario sociale di diritto plurinazionale comunitario, libero, indipendente, sovrano, democratico, interculturale, decentralizzato e con autonomie». Da questi enunciati discende una struttura ordinamentale che innesta il principio interculturale nel cuore delle istituzioni e nella sfera pubblica (Baldin 2019).

L'interculturalità è intesa come una strategia di pace e come una condizione di sostenibilità del multiculturalismo (Piciocchi 2014). In questa regione del mondo, l'interculturalità ha vissuto uno sviluppo parallelo al crescendo di attenzione e di forza acquisito dai movimenti indigenisti a cavallo degli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso ed è un carattere oramai peculiare del sistema giuridico latinoamericano. Essa è legata al rispetto per la diversità dei popoli autoctoni e alle loro istanze per un cambiamento delle strutture sociali che li costringono a subire regole e sistemi educativi alieni alla cultura di origine.

Nei due Paesi andini, con il rinnovamento costituzionale avvenuto agli inizi del nuovo millennio, l'*interculturalidad* è stata elevata a principio cardine degli ordinamenti, quale condizione di sostenibilità dello Stato plurinazionale teso a evitare la mera presenza di soggetti portatori di culture diverse

che si limitano a coesistere nello stesso spazio senza realmente con-vivere. Quale approccio assiologico trasversale a ogni settore delle istituzioni e della vita pubblica, l'interculturalità sostiene la trasformazione della società in chiave inclusiva e antisegregazionista mediante politiche volte all'arricchimento culturale e personale derivante dal contatto fra i gruppi e mediante interpretazioni giuridiche coerenti con il *telos* dello Stato. Questo significa che non ci si può limitare a prevedere l'educazione interculturale e il dialogo interculturale fra gli approcci impiegati per gestire la convivenza e stemperare la conflittualità fra diversi gruppi, dovendo fare della interculturalità un vero e proprio pilastro delle istituzioni.

La portata innovativa dell'interculturalità calata nel contesto istituzionale sollecita la formulazione di teorie per collocare il fenomeno nel quadro delle categorie giuridiche e alimenta dibattiti sulla sua autonomia tra le forme di Stato. In altra sede abbiamo sostenuto che la dinamica degli elementi essenziali che compongono le democrazie pluraliste sotto il profilo interculturale dà vita a un *continuum* dove si passa gradualmente dallo Stato multiculturale a uno interculturale debole fino a giungere allo Stato interculturale forte, di cui Ecuador e Bolivia sono l'emblema. Il primo criterio distintivo, che accomuna tutte e tre le ipotesi, è dato dal principio pluralista che, a partire dal valore assegnato alla diversità culturale, legittima il riconoscimento nella sfera pubblica dei gruppi minoritari e di diritti individuali e collettivi ad essi spettanti. Il passaggio da un capo all'altro della linea ideale è segnato dall'intensità con cui gli ordinamenti accolgono altri due criteri distintivi che sorreggono queste articolazioni dei rapporti fra autorità e libertà, ossia una data interpretazione dell'interculturalità e l'adozione via via più pregnante del paradigma interculturale. In merito all'interpretazione dell'interculturalità, va chiarito che essa è passibile di diverse sfumature concettuali. La chiave di lettura prescelta dall'ordinamento entra nelle basi ideologiche dello Stato e schiude a un ventaglio di scelte applicative volte a perseguire l'obiettivo sotteso. Con riguardo al terzo criterio distintivo della classificazione delle democrazie pluraliste nella prospettiva interculturale, vale a dire l'adozione del paradigma interculturale, questo può essere inteso come semplice metodo operativo oppure come principio giuridico. Nella seconda ipotesi, il valore del dialogo e della negoziazione fra le parti alla ricerca di punti di incontro entra nel tessuto normativo come canone fondamentale per guidare la condotta delle istituzioni e per indirizzare le scelte politiche e legislative. Il

principio interculturale rileva così nell'interpretazione dei diritti, nella sfera giudiziaria, nella creazione di organi *ad hoc* deputati a gestire le questioni interculturali, nei processi decisionali deliberativi e partecipativi come momenti salienti di attivazione del dialogo interculturale (Baldin 2023).

Questa proposta classificatoria potrebbe consentire di individuare i tratti dello Stato interculturale, almeno in chiave debole, anche in contesti lontani dall'America latina, ad esempio in Europa. Difatti, le aperture interculturali che attualmente si registrano a livello istituzionale, sebbene non particolarmente diffuse, sono i prodromi di una tendenza che nel futuro potrebbe farsi più marcata, consentendo di testare appieno la validità dei criteri che sorreggono il modello della forma di Stato interculturale qui solo abbozzato.

Riferimenti bibliografici

Baldin S. (2019), *Il buen vivir nel costituzionalismo andino. Profili comparativi*, Giappichelli, Torino.

Baldin S. (2023), “The Weak and Strong Type of Intercultural State”, *Revista General de Derecho Público Comparado*, 34, pp. 1-16.

Bobbio N. (1991), *Il problema della guerra e le vie della pace*, il Mulino, Bologna.

Piciocchi C. (2014), *L’interculturalità come condizione di sostenibilità del multiculturalismo*, in Baldin S., Zago M. (cur.), *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, Bologna, pp. 119-134.

Sánchez Fernández S. (2011), “Hacia la Interculturalidad desde la cultura de paz”, *DEDiCA. Revista de Educação e Humanidades*, 1, pp. 117-136.